Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 12

fasc. : UA 35/III

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

376ª e 377ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO

MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1982

Seduta antimeridiana

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente MORLINO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3
Assegnazione 4
Nuova assegnazione 4
Presentazione di relazioni 4
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 3

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni 5

GOVERNO

Richiesta di parere per nomine in enti pubblici 5
Trasmissione di documenti 5

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . *Pag.* 14
Allegato 15

Svolgimento:

PRESIDENTE 5
BOLDRINI (*PCI*) 11
CORALLO (*PCI*) 13
FABBRI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . . 6 e *passim*
FINESTRA (*MSI-DN*) 14
GOZZINI (*Sin. Ind.*) 6, 7
LA RUSSA Antonino (*MSI-DN*) 7, 8
MARAVALLE (*PSI*) 11
MASCAGNI (*PCI*) 12
MURMURA (*DC*) 8
PASTORINO (*DC*) 14
ROMEO (*PCI*) . . . . . 8 e *passim*
SANTONASTASO (*DC*) 13
SAPORITO (*DC*) . . . . . 5 e *passim*
SIGNORI (*PSI*) 12
SCOVACRICCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 6 e *passim*
VITALE Antonio (*DC*) 13

(Segue)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2752) — 1/4

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONE SULLE RIEVOCAZIONI DELL'ATTENTATO DI VIA RASELLA

Interpellanza

BOLDRINI, CIPELLINI, SIGNORI, VENANZI, OSSICINI, ARIOSTO, VALIANI, MARCHETTI, MASCAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo non intenda assumere la chiara posizione che gli compete di fronte alla grave, intollerabile offesa alla Resistenza italiana recata di recente a Bolzano in occasione di una cerimonia a ricordo dei militari sudtirolesi dell'esercito di occupazione nazista caduti nel corso dell'azione partigiana che provocò per criminale rappresaglia il massacro delle Fosse ardeatine.

Gli interpellanti, rispettosi di ogni atto di pietà umana e religiosa, ma fermamente consapevoli anzitutto della necessità di respingere con fermezza ogni tentativo di distorsione storica a tutela della dignità nazionale e dei valori su cui è sorta la Repubblica, chiedono al Governo di voler solennemente riaffermare, come affermarono i legittimi Governi degli anni 1943-45, che la guerra di Liberazione era il primo supremo dovere della nazione.

(2 - 00302)

Interrogazione

MASCAGNI, BERTONE, URBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che una pubblicazione di partito in lingua tedesca di Bolzano ha di recente definito « vili » e « folli fanatici » i partigiani romani che nel marzo 1944 condussero l'azione di guerra di via Rasella, nella quale caddero 33 soldati sudtirolesi dell'esercito nazista di occupazione, azione alla quale i nazisti risposero con la strage delle Fosse Ardeatine;

che la lapide scoperta il 29 marzo 1981 in un cimitero militare di Bolzano, nel corso di una cerimonia commemorativa religiosa, qualifica quell'azione di guerra come atto « proditorio » (*Itinterhältig* in lingua tedesca),

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo, come già richiesto da numerose organizzazioni partigiane, non ritenga necessario ribadire in sede storico-politica il giudizio già espresso a suo tempo dalla Magistratura italiana nel senso di negare qualsiasi fondamento a simili ingiuriose affermazioni, e non intenda nello stesso tempo indirizzare — nel nome della Resistenza, sulla quale si fonda la Costituzione repubblicana — un sentimento di solidarietà ai combattenti per la libertà fatti segno a quegli inqualificabili insulti.

(3 - 01341)

RESOCONTO STENOGRAFICO

46.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 AGOSTO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

PAG.

Auguri per le ferie estive:

Presidente 3031

Disegno di legge di conversione:

(Trasmissione dal Senato) 2878

(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 2878

(Autorizzazione di relazioni orali) 3032

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):

S. 1099. — Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1706-B) 3032

Presidente 3032

Rivera Giovanni, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 3033

Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), *Relatore* 3032

PAG.

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):

S. 845. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente la partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia *(approvato dal Senato)* (2064) 3033

Presidente 3023, 3034, 3036

Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 3035

Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale) 3035

Gatto Mario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), *Relatore* 3033, 3036

Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 3034

Rivera Giovanni, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 3034

Gruppo parlamentare (Modifica nella composizione) 2911

In memoria delle vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980:

Presidente 3011

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

ASSOR ASSOR ASSOR

3

società e istituzioni ». Mi pare indubbio che il paese non sappia che tra ieri ed oggi la Camera ed il Senato stanno approvando una nuova legge di finanziamento pubblico dei partiti.

Il richiamo all'articolo 92 del regolamento è rispetto alla dizione esatta di tale articolo, il quale recita: « Quando un progetto di legge riguardi questioni che non hanno speciale rilevanza di ordine generale il Presidente può proporre alla Camera che il progetto sia assegnato a una Commissione permanente o speciale, in sede legislativa, per l'esame e l'approvazione (...) ». Ritengo, signor Presidente, che tutto si possa dire tranne che il progetto di legge in questione non abbia una speciale rilevanza di ordine generale, soprattutto per le implicazioni costituzionali che potrebbe porre, vertendo su materia su cui vi è stato un referendum.

Ripeto, pur non essendo aprioristicamente contrario a forme di finanziamento di partiti politici, ritengo che sarebbe gravissimo chiudere la discussione in sede legislativa. Le preannuncio quindi che rispetto a tale questione, considerandola molto grave e necessitando di una informazione al paese, ho già ritenuto, per quanto mi riguarda, di non rispettare più l'impegno che avevo assunto di ridurre il mio tempo nella discussione di oggi sulla bicamerale. Ritengo che i deputati della rete potrebbero fare la stessa cosa, proprio per la particolare rilevanza che riveste la questione.

PRESIDENTE. Debbo farle presente, onorevole Piscitello, che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la gran parte di essi ha concordato sulla eventualità che la proposta di legge da lei richiamata potesse essere assegnata in sede legislativa.

Per adesso la proposta non c'è, quando ci sarà, vedremo. In ogni caso, se la Presidenza dovesse proporre l'assegnazione in sede legislativa e vi fosse opposizione, come lei sa, potranno intervenire un oratore contro ed uno a favore, quindi l'Assemblea voterà, ed a maggioranza la Camera si assumerà la responsabilità della decisione.

La ringrazio, onorevole Piscitello, per aver sollevato questo problema.

Sull'ordine dei lavori. ***(ore 9,15)***.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, da quanto ho potuto apprendere, nella serata di ieri le più alte cariche dello Stato, le più alte cariche dell'Amministrazione cittadina di Roma, nonché i rappresentanti della comunità israelitica si sono recati – giustamente e doverosamente – a rendere omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine dopo la scandalosa sentenza sulla quale il giudizio della Camera mi sembra sia stato unanime ed esplicito dopo l'intervento dell'onorevole Cossutta di ieri pomeriggio.

Dalle notizie che ho potuto apprendere, le più alte cariche dello Stato si sono trovate di fronte, alle Fosse Ardeatine, a porte e cancelli chiusi, con il custode – a quanto risulta – in ferie, senza che il Ministero della difesa avesse idea dove reperire un secondo mazzo di chiavi (se non fosse per la drammaticità, per la serietà terribile della vicenda, tutto questo sarebbe per lo meno ridicolo).

Chiedo dunque formalmente che al termine dei nostri lavori il ministro Andreatta venga a riferire per quale motivo – in una giornata come quella di ieri – le Fosse Ardeatine erano chiuse e non si sapeva (come non si sa tuttora) chi avesse le chiavi del cancello. Così il ministro Andreatta – forse – riuscirebbe a manifestare una maggiore sensibilità a questi problemi: maggiore di quella che ha dimostrato fino ad ora, visto che – e colgo l'occasione per ricordarlo – da due mesi non ha ancora risposto ad una mia interrogazione, presentata a nome dell'intero gruppo, su una vicenda certamente meno scandalosa di quella delle Fosse Ardeatine, ma sicuramente importante. Mi riferisco

al fatto che un sottosegretario di Stato per la difesa abbia partecipato – come tutti sappiamo – alla cerimonia dell'inaugurazione di un busto marmoreo o bronzeo del gerarca fascista Balbo. Noi abbiamo sollevato questo problema, è stata presentata un'interrogazione al ministro, ma non abbiamo ancora avuto risposta: evidentemente il ministro Andreatta non ha una particolare sensibilità per i temi della democrazia e della memoria storica della Resistenza e dell'antifascismo.

Almeno sul tema che ho prima richiamato, allora, in omaggio alle vittime delle Fosse Ardeatine, chiedo che il ministro Andreatta venga in aula a rispondere *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, per quanto riguarda la prima questione che lei ha posto devo dire, essendo tra le persone che ieri sono rimaste fuori del cancello, che ha detto una cosa assolutamente corrispondente al vero: ci è stato riferito che il Ministero della difesa non disponeva di una chiave per aprire la recinzione delle Fosse Ardeatine.

Non so se i nostri lavori ci consentiranno di ascoltare il ministro della difesa, ma egli sarà subito informato e troverà – deve trovare – il modo per rispondere pubblicamente alla questione che lei ha opportunamente posto.

In ordine alla seconda questione da lei sollevata, le assicuro che interesserò il Governo per l'atto di sindacato ispettivo da lei presentato.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, vorrei molto brevemente richiamare la sua sensibilità e la sua attenzione su un articolo comparso sull'*Espresso*: si tratta di un'intervista ad un deputato di questo Parlamento nella quale io credo egli abbia profondamente offeso la dignità delle donne in generale, di tutte le donne che sono in Parlamento, ed in particolare delle donne che in Parlamento prestano un'attività lavorativa (faccio particolare riferimento al personale). Non entro nel merito. So che lei sarà tanto sensibile e diligente da leggere questa intervista: mi auguro che prenderà gli opportuni provvedimenti, soprattutto nel senso di sensibilizzare il deputato a cui faccio riferimento – e chiunque altro – a non avere questo tipo di grossolana attenzione (con una cultura che potrei definire «paracultura») nei confronti della realtà che lo circonda, perché evidentemente è molto diversa da quella che registrano i suoi sensori *(Generali applausi)*.

PRESIDENTE. Devo dirle, onorevole collega, che quel deputato è in realtà un senatore...

LUCIANA SBARBATI. È un altro episodio, Presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi: è un senatore. Non mi ricordo come si chiama; fa lo psichiatra...

GIOVANNI DELL'ELCE. Meluzzi!

PRESIDENTE. Non mi capita spesso di leggere le cose che scrive questo signore; ho letto ieri una notizia ANSA che riferiva l'episodio. Naturalmente il Presidente della Camera non ha potere di censura sul comportamento di un senatore; tuttavia ho l'impressione che quell'articolo si censuri da sé.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Presidente, abbiamo appreso dai giornali che nella giornata di ieri vi è stato in Burundi l'ennesimo eccidio (pare siano morte 400 persone). Poiché ci apprestiamo alla chiusura estiva, e probabilmente non avremo modo di occuparci della questione fino alla ripresa dei lavori, nonostante siano state presentate in Commissione alcune interrogazioni, le chiedo di farsi interprete presso il Governo affinché si faccia carico di se-

guire la vicenda. Lo dico non solo per i pochi italiani, quasi tutti missionari, che sono rimasti in Burundi e che rischiano in prima persona la vita, ma anche perché già nel 1993 il disinteresse dell'Europa (tra l'altro « estivo », anche all'epoca) ha portato poi allo scoppio di tensione per concatenamento, anche nel vicino Ruanda. È importante che l'Europa si occupi della questione e sono certo che il Governo se ne farà interprete.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zacchera. Investirò immediatamente il ministro degli esteri della questione affinché il Governo si attivi.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 1076. – Senatori Villone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali *(approvata dal Senato)* (2050) e delle concorrenti proposte di legge costituzionali: Calderisi e Rebuffa (1963); Mussi ed altri (1987). *(ore 9,20)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Villone ed altri: Istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e delle concorrenti proposte di legge costituzionali: Calderisi e Rebuffa: Istituzione, funzioni e poteri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale; Mussi ed altri: Istituzione della Commissione parlamentare per la revisione della seconda parte della Costituzione.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ci troviamo a parlare di questa bicamerale che, a mio parere, nasce sotto i peggiori auspici. Dico questo innanzitutto perché ha avuto dei precedenti negativi – ricordiamo la Commissione Bozzi e la Commissione De Mita-Iotti, che non hanno prodotto alcun risultato utile per il paese – ed in secondo luogo perché, già dall'inizio, è chiaro che si pone dei limiti di materia, ritenuti dogmi insormontabili. Non si tocca, infatti, la prima parte della Costituzione; l'unità del paese non è punto di discussione e il terzo aspetto estremamente negativo, che è risaltato in maniera chiara nell'intervento di ieri sera dell'onorevole De Mita, è il limite di impostazione generale. Ancora oggi questa classe politica, che ha gestito in malo modo il paese almeno nell'ultimo ventennio, portandolo al disastro economico, non ha maturato l'umiltà per pensare che, di fronte ad un impegno così importante di riforma costituzionale, debba essere consultato il popolo, che possa esprimersi e fornire indirizzi e deleghe ben precise all'interno delle quali il Parlamento poi si dovrà muovere.

È d'obbligo, pertanto, una riflessione autentica sul reale significato che assumono le istituzioni stesse nei confronti dei cittadini. Mi spiego meglio. La presente discussione non può essere una mera carrellata di proposte tecniche e di alchimie giuridico-costituzionali che prescindano da una conoscenza profonda dei tessuti sociali, diversificati e con diverse esigenze, esistenti sul territorio italiano. Due devono essere invece i principi fondamentali che informano la discussione: il rispetto del principio di sovranità popolare, che si esprime attraverso l'esercizio democratico, e il principio di sussidiarietà. Penso, e spero, che tutte le forze politiche presenti in Parlamento concordino sull'imprescindibile necessità di tradurre in norme questi due principi, che stanno alla base di ogni società democratica occidentale.

Non c'è, invece, unanime accordo e condivisione riguardo all'altro principio, che è la sintesi del concetto di democrazia e del principio di sussidiarietà, cioè il principio di autogoverno e di autodeterminazione. Nessuna valutazione storica ha forza superiore rispetto alla libera determinazione, espressa con il voto, di appartenere ad una comunità che si riconosce in

alcune regole di convivenza. Pertanto, il dibattito in corso non può prescindere dalla considerazione della necessità di sottoporre il tema delle riforme istituzionali al giudizio vincolante dei cittadini italiani, attraverso un referendum di indirizzo nel quale il quesito sia esposto in maniera chiara ed esaustiva. La lega nord, infatti, aveva presentato in Parlamento una proposta di legge che lo prevedeva. I risultati della consultazione referendaria ci avrebbero detto con chiarezza se la discussione oggi in corso sia già superata nei fatti e se – come noi riteniamo – esistano già almeno due Italie: una statalista ed assistita ed un'altra che vuole meno Stato, più libertà e concorrenza in economia.

Di fronte ad un esito di questo tipo, che valore avrebbe una riforma costituzionale unica per un paese che necessita ormai di due costituzioni diverse?

Andrebbe definito in questa sede il percorso da seguire in tempi rapidi prima che il paese conosca pericolose tensioni sociali. In primo luogo, quindi, andava previsto un referendum di indirizzo con la fissazione di criteri certi ed equi affinché la consultazione fosse preceduta da una campagna di informazione la più ampia e corretta possibile.

Se poi vogliamo inquadrare il nostro dibattito in modo che non sia anacronistico, dobbiamo interrogarci sullo scenario futuro che va delineandosi, sulla base delle determinanti fondamentali oggi presenti in tutto il mondo: la globalizzazione dell'economia e la riscoperta delle radici culturali.

Compito del politico deve essere quello di modellare le istituzioni affinché possano servire al meglio i cittadini.

Nello scenario mondiale attuale, impregnato fortemente da una aspirazione federalista (che rappresenta l'unica possibilità di conciliare le due determinanti: l'effettività, che attiene alle piccole comunità, e l'economia, che attiene alla globalizzazione), che senso avrebbe una discussione sulle riforme istituzionali vincolata dall'anacronistico contenitore dello Stato nazionale?

Sarebbe quindi un errore fondamentale soffocare la discussione inserendola nell'ambito di clausole inderogabili quali l'unità della Repubblica ed il concetto solidaristico catto-comunista centralista, che si è trasformato in puro assistenzialismo, che impregna la Costituzione del 1948.

L'obiettivo della riforma istituzionale deve puntare a consentire l'affermazione, sulla base del principio guida dell'autodeterminazione dei popoli, di un modello organizzativo che possiamo chiamare indifferentemente nazionale, macroregionale o regionale, mediante il quale ogni comunità riesca a conseguire il massimo di identificazione, in un modello sociale condiviso, ed il massimo di competitività nel settore economico.

L'Europa, così come configurata nel trattato di Maastricht e nelle linee guida tracciate da Delors, si muove in tale direzione, anche se residui nazionalistici ed interessi di potenze economiche multinazionali cercano di contrapporvisi.

Concepire un'Europa non delle regioni che mantenga i gioghi antiliberali costituiti dagli Stati nazionali, significa porre una seria ipoteca sul futuro pacifico del continente.

Dove andrà a finire – si dirà in quest'aula – la solidarietà, in una Europa dei «campanili»? Anche questo è un falso problema. Infatti lo sviluppo dell'economia ed il progresso della civiltà sono inscindibili dall'applicazione del principio di sussidiarietà e dall'adozione di politiche solidali. Ormai è sperimentato che politiche economiche protezionistiche e miopi posizioni ideologiche nel campo dei diritti umani non sono premianti nemmeno per chi le attua. La solidarietà è, pertanto, una necessità oltre che un dovere irrinunciabile.

D'altra parte la nostra stessa società è sempre stata intessuta da una solidarietà diffusa e spontanea verso chi aveva realmente bisogno. Solo negli ultimi due decenni, a seguito dell'istituzionalizzazione forzata della solidarietà, che si è trasformata in puro assistenzialismo al servizio della raccolta del consenso dei partiti, abbiamo assistito ad una crescente diffidenza nei confronti di chi si dimostra sofferente. Le politiche solidali e gli aiuti economici devono essere assolutamente tra-

Camera dei deputati

Seduta di mercoledì 2 luglio 1997

Risposte del ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick alle interrogazioni a risposta immediata sull'azione di Via Rasella

1) n. 3-01314 dell'onorevole Grimaldi e altri

L'autorità giudiziaria si è già occupata in almeno altre due occasioni di valutare la vicenda di via Rasella.
Ai fini civili, riconoscendo che l'azione fu atto legittimo di guerra, in tal modo avvalorando la ricostruzione storica su cui oltre mi soffermerò. Con la sentenza del 9 maggio 1957 le Sezioni unite civili della Corte di cassazione, nel rigettare il ricorso proposto contro la sentenza della Corte d'appello del 5 maggio 1954 (con la quale veniva confermata la decisione del tribunale civile di Roma), affermarono infatti che "l'attentato non fu ispirato da finalità personali ma solo da quelle di compiere un atto ostile verso le Forze armate della Germania, che era in stato di guerra con l'Italia dal 13 ottobre 1943, e che aveva instaurato una vera e propria occupazione militare bellica di gran parte del territorio nazionale". Esaminando la legislazione successiva al 23 marzo 1944, data dell'attentato, le Sezioni unite qualificarono l'attentato di via Rasella come atto legittimo di guerra e riconobbero conseguentemente agli attentatori la qualità di legittimi belligeranti.

In sede penale, nel giudizio nei confronti del colonnello Kappler, l'azione di via Rasella venne pure qualificata come atto di guerra; l'atto fu poi qualificato "illegittimo", ma ai soli fini di valutare il successivo eccidio delle Fosse Ardeatine.

Il Gip del Tribunale di Roma, seguendo in ciò l'impostazione del pubblico ministero, a sua volta attivato da denuncia di congiunti di alcune vittime di via Rasella, ha ritenuto di riesaminare le predette valutazioni sull'episodio, non essendo giuridicamente

vincolato dalle precedenti decisioni. Convenendo con il pubblico ministero, il Gip ha ritenuto che l'azione di via Rasella non costituisse un'azione di guerra, bensì atto astrattamente configurabile come strage. In quanto tale l'azione - sempre secondo il Gip - potrebbe essere riconducibile all'amnistia del 1944, come ritenuto dal pubblico ministero nella richiesta di archiviazione, ma solo se sorretta da specifiche motivazioni di liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista. Il Gip, ritenendo non esaustivi gli accertamenti svolti a tale proposito dal Pm e su sollecitazione delle stesse parti private, ha invitato lo stesso Pm a svolgere ulteriori atti diretti a ricostruire il movente e le altre circostanze del fatto, ritenendo ciò rilevante per la decisione.

Si tratta pertanto di un passaggio processuale del tutto interlocutorio e non di un rigetto rispetto alla richiesta di archiviazione del pubblico ministero.

Come ministro, pertanto, non posso e non intendo compiere interventi immediati su atti di esercizio della attività giurisdizionale che non appaiono caratterizzati da abnormità sul piano processuale.

2) n.3-01315 dell'on Caveri

Nella mia qualità di rappresentante del Governo ricordo la ricostruzione storica della vicenda a cui intendo attenermi.
Nel marzo del '44 la città di Roma, benché "città aperta" era sotto il giogo di un regime di occupazione in cui la vita e la libertà dei cittadini erano oppresse, minacciate e offese dai tedeschi e dai fascisti. Questo clima è magistralmente descritto nel capolavoro cinematografico di Roberto Rossellini "Roma Città aperta".

L'azione di via Rasella - che altre interrogazioni chiamano *attentato* e altre ancora *strage* o *azione partigiana* - fu decisa dal Comando dei Gruppi di azione patriottica di Roma, che aveva come dirigenti persone della statura di Sandro Pertini e di Giorgio Amendola, tra i Padri della nostra Patria, e come elementi operativi persone come Salinari, Caponi e Bentivegna. Tali gruppi erano formazioni partigiane. In quanto tali esse furono riconosciute come "legittimi belligeranti", inserite nel

Corpo dei Volontari della Libertà e inquadrate nell'Esercito italiano, da atti giuridici successivi dello Stato.

Dette formazioni agivano alle dipendenze del Comitato di liberazione nazionale centrale, presieduto da Bonomi, collegato con il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia (Clnai), riconosciuto come rappresentante del Governo legittimo nell'Italia occupata allora dalle forze armate tedesche e dalle formazioni fasciste loro alleate.

L'azione di Via Rasella fu rivendicata dal Comando dei Gruppi di azione Patriottica di Roma e compiuta il 23 marzo nella ricorrenza della rifondazione dei fasci, e il 28 marzo fu riconosciuta dallo stesso Comitato di liberazione nazionale centrale.
L'eccidio delle Fosse Ardeatine fu compiuto il giorno dopo, quando non era stata resa pubblica l'azione di via Rasella, la cui notizia venne diffusa solo il giorno 25, unitamente a quella dell'eccidio, dall'Agenzia Stefani.

Questa in sintesi la ricostruzione storica e il significato che ormai fa parte della memoria collettiva, e che rappresenta l'immagine delle origini della nostra Repubblica, nata anche dal sacrificio di tutte le vittime di quei tragici avvenimenti.

Quale ministro di un Governo che deve interpretare la coscienza e la memoria di questo popolo, e rispettoso dei valori di indipendenza della giurisdizione conquistati anche attraverso di essi, non posso che formulare l'auspicio che la ricostruzione giudiziaria non ignori la dimensione storica e il significato di quegli stessi eventi.

Ricordo peraltro che la stessa giurisdizione si è espressa nel senso di riconoscere la natura bellica dell'azione di via Rasella, sebbene per motivare il diniego di pretese risarcitorie civili e per escludere la responsabilità civile per quei fatti. Infine, la natura bellica dell'azione di via Rasella venne riconosciuta, sebbene incidentalmente, anche dalla giurisdizione militare.

Non mi pare quindi che, nel complesso, si possa parlare di una posizione antistorica della giurisdizione rispetto a tale vicenda. La vicenda giudiziaria attuale non può rappresentare una

10

rivisitazione storica in senso giudiziario, ma è originata dalla denuncia di una parte privata.

3) n. 3-01316 degli onorevoli Follini e Giovanardi

Come ho già detto non intendo interferire in alcun modo su un procedimento giudiziario in corso, e in particolare in una fase in cui il Giudice segnala una esigenza di approfondimento di posizioni prospettate dal Pm su denuncia di una parte privata.

Rilevo peraltro che entrambi danno una interpretazione diversa rispetto alla ricostruzione storica che ho esposto e che è stata recepita in sede giudiziaria.

Una valutazione complessiva potrà essere effettuata solo allorquando le decisioni saranno assunte dall'Autorità giudiziaria e, rispetto alle mie attribuzioni istituzionali, solo qualora dovessero emergere profili di inescusabili e macroscopiche violazioni di norme sostanziali e processuali.

Riservo quindi a tale momento ogni ulteriore accertamento, rispettoso - come la Costituzione mi impone - della indipendenza della funzione giurisdizionale, valore che come prima dicevo il nostro Ordinamento tutela nel massimo grado e che si annovera tra i principi fondamentali della nostra Repubblica nata dalla guerra di Liberazione.

Concludendo, non posso che ribadire come la migliore garanzia di questa indipendenza sia la non interferenza da parte dell'Esecutivo, accompagnata dal rispetto degli altri valori costituzionali a cui l'attività giurisdizionale deve ispirarsi.

4) n. 3-01317 degli onorevoli Fredda. Guerra.Vozza e Campatelli al Presidente del Consiglio dei ministri

Le vicende storiche sono ricostruibili nella loro dimensione secondo quanto detto nella risposta all'onorevole Caveri. Esse possono sintetizzarsi nel fatto che l'azione di via Rasella fu azione di guerra compiuta da forze belligeranti, tali riconosciute con leggi e atti ufficiali dello Stato, e perchè decisa, posta in essere e

rivendicata da formazioni partigiane patriottiche riconosciute come rappresentanti del Governo legittimo nell'Italia occupata allora dalle Forze tedesche e dai loro alleati.

Nuovi accertamenti in sede giudiziaria, comprensibilmente, possono creare disorientamento perchè appaiono mettere in discussione episodi radicati nella memoria e nella coscienza democratica del Paese. Nel contempo, quale ministro della Giustizia, non posso che ribadire di voler rinviare le valutazioni, nei limiti riconosciutimi dalla Costituzione, all'esito del procedimento e qualora dovessero emergere profili di errori macroscopici da parte dell'Autorità giudiziaria, ravvisabili in un eventuale, inescusabile travisamento dei fatti e in palesi violazioni di norme di legge.

5) n. 3-01318 onorevole Luciana Sbarbati al Presidente del Consiglio dei ministri

La ricostruzione degli avvenimenti cui intendo attenermi è quella più volte ricordata, e che concorda pienamente con le premesse da cui muove l'onorevole Sbarbati. In particolare non può essere messo in discussione che la condotta dei partigiani patrioti sia riconducibile alla lotta di liberazione. Ciò è stato più volte riconosciuto sia nelle leggi dello Stato, sia in atti amministrativi con i quali sono stati insigniti delle più alte onorificenze alcuni dei protagonisti di tali vicende.

Che si sia trattato di una azione di guerra è stato riconosciuto anche dalle Sezioni unite civili della Cassazione nel 1957, quando respinsero definitivamente le pretese risarcitorie avanzate da alcuni congiunti delle vittime. E' evidente come sia impossibile - e ciò appare come un imperativo categorico - dimenticare la differenza tra oppressi e oppressori, evidenziata dall'onorevole Sbarbati e che condivido pienamente.

6) n. 3-01319 onorevoli Borghezio e Comino

Rientra nel diritto di critica qualsiasi espressione di dissenso motivato e privo di accenti offensivi nei confronti di decisioni

giudiziarie, peraltro del tutto interlocutorie come quella del Gip del tribunale di Roma.
In un paese democratico vanno garantiti sia le libertà di espressione sia i valori di indipendenza e autonomia della giurisdizione.
Del resto la funzione giurisdizionale non può certo essere indebolita o intimidita da posizioni anche fortemente critiche.
Quale ministro della Giustizia posso assicurare che non intendo intervenire, nell'ambito delle mie competenze, in questa fase del procedimento, non ravvisando i presupposti che allo stato possano legittimare una mia iniziativa.
In tal modo intendo rispettare i valori di autonomia e indipendenza della magistratura, e nel contempo quelli di libertà di espressione e di valutazione politica purché non si traducano in indebite aggressioni al legittimo operato della magistratura, chiamata a pronunciarsi su un fatto specifico.

7) n. 3-01320 onorevoli Monaco, Niedda, Pistelli

Dato il tempo esiguo che il regolamento parlamentare concede per preparare le risposte alle interrogazioni a risposta immediata, non mi è stato possibile accertare se vi siano altre decisioni, oltre quelle citate dal Pm e dal Gip del tribunale di Roma; provvedimenti che ho acquisito per una migliore conoscenza dei fatti e per poter dare adeguata risposta agli onorevoli interroganti.
La mia valutazione di quelle vicende storiche è quella già più volte ricordata, perché rientra nel patrimonio storico e culturale che ciascuno di noi possiede. Come ministro di questa Repubblica posso comprendere pienamente il disagio manifestato dagli interroganti sul fatto che, a distanza di oltre 53 anni, vengano rimesse in discussione vicende la cui dimensione storica è oramai radicata nella comune coscienza collettiva. Va detto però che l'Autorita giudiziaria deve occuparsi di tali vicende in quanto vi è stata una precisa denuncia di alcuni congiunti, come risulta dalla richiesta di archiviazione del Pubblico ministero.
L'ordinamento impone dunque che l'Autorità giudiziaria si esprima, fermo restando che la natura, lo scopo e il ruolo dell'azione di via Rasella, e l'assenza per essa di responsabilità di chi la commise, sono state sancite dalle pronunce giurisdizionali di giudici civili e militari, sia pure ai fini sopra più volte descritti.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

GRIMALDI, ARMANDO COSSUTTA e DILIBERTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

numerosi e sconcertanti sono i tentativi con cui negli ultimi mesi si cerca da ogni parte di mettere in discussione i valori fondanti della nostra democrazia e le origini stesse della storia repubblicana, delegittimando la Resistenza e con essa la stessa opposizione al regime fascista;

nel procedimento giudiziario in corso presso la procura della Repubblica di Roma sull'attentato gappista del 23 marzo 1944 in via Rasella a Roma, il giudice per le indagini preliminari Pacioni ha ritenuto di dover respingere la richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero Roselli perché l'episodio in questione deve intendersi come «atto illegittimo di guerra» –:

se non ritenga che l'applicazione delle norme dell'ordinamento italiano ad una vicenda storicamente risalente, e ancora vivissima nella nostra memoria, non sia in realtà un atto formale, che va al di là delle competenze degli organi giudiziari e del loro sindacato e, dunque, quali interventi immediati intenda adottare per garantire che il confine tra le competenze degli storici e quelle dei magistrati non vada smarrito. (3-01314)

(1° luglio 1997)

CAVERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la recente decisione di un giudice romano che riapre l'inchiesta sui fatti dell'attentato di via Rasella ingenera il timore di una «via giudiziaria» verso la revisione di alcuni episodi della lotta di Resistenza –:

quale giudizio ne dia il Governo, tenendo conto che il Capo dello Stato ha ricordato che alcune vicende appartengono ormai al terreno di giudizio degli storici. (3-01315)

(1° luglio 1997)

FOLLINI e GIOVANARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

attorno alle iniziative giudiziarie relative alla strage di via Rasella ed all'eccidio delle Fosse Ardeatine si moltiplicano le prese di posizione di forte critica e intimidazione ai magistrati –:

quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire l'indipendenza della magistratura. (3-01316)

(1° luglio 1997)

FREDDA, GUERRA, VOZZA, e CAMPATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

come valuti il Governo, pur nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, la decisione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Maurizio Pacioni, di respingere la richiesta di archiviazione dell'inchiesta contro i responsabili dell'azione partigiana di via Rasella, avanzata dal pubblico ministero Vincenzo Rosselli, e se non ritenga che questa decisione abbia prodotto una profonda ferita nella coscienza democratica del Paese, disconoscendo la lotta di liberazione come fondativa della liberazione repubblicana. (3-01317)

(1° luglio 1997)

SBARBATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

nel momento in cui si sta per concludere il processo a Priebke, uno dei responsabili della strage delle Fosse Ardeatine, è giunta l'incredibile notizia della decisione di un giudice di sottoporre a giudizio penale i responsabili dell'attentato di via Rasella;

le motivazioni sarebbero da ricercare nel fatto che, all'epoca, Roma era stata dichiarata «città aperta» e che, di conseguenza, i gappisti avrebbero commesso un «atto illegittimo»;

chi visse in quel periodo a Roma sa benissimo che i tedeschi rimasti in città, affiancati dalla polizia fascista, compirono, non solo in occasione della strage delle Fosse Ardeatine, soprusi di ogni genere, contrari ad ogni codice di guerra, con deportazioni ed arresti indiscriminati;

in questo quadro l'azione condotta dai partigiani a via Rasella è sicuramente da collegarsi alla più ampia lotta di liberazione condotta in tutta Italia dalla Resistenza –:

quale sia il giudizio del Governo su quanto successo e se non si ritenga che mai, pur nella volontà di guardare con distacco storico e volontà di ripacificazione ciò che accadde nel nostro Paese in quei tristi anni, si dovrà o si potrà dimenticare la differenza tra le ragioni degli oppressi ed i soprusi degli oppressori. (3-01318)

(1° luglio 1997)

BORGHEZIO e COMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato in ordine alle violente polemiche di evidente ispirazione politica che si sono abbattute sulla decisione con cui il giudice per le indagini preliminari di Roma, dottor Maurizio Pacioni, ha respinto la richiesta di archiviazione in ordine al procedimento per le responsabilità penali dei partigiani autori dell'attentato via Rasella, ordinando la remissione degli atti alla procura della Repubblica di Roma per ulteriori indagini. (3-01319)

(1° luglio 1997)

MONACO, NIEDDA e PISTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

è in corso un procedimento penale nei confronti di due ex ufficiali dell'esercito nazista relativo alla strage delle Fosse Ardeatine del marzo 1944;

nell'ambito di tale procedimento, il giudice per le indagini preliminari di Roma ha chiesto al pubblico ministero di continuare l'indagine nei confronti di chi effettuò l'attentato in via Rasella, che dette luogo alla rappresaglia ed all'eccidio delle Fosse Ardeatine;

tale richiesta ha innescato polemiche –:

se, in precedenti procedimenti penali nei confronti degli autori dell'azione di via Rasella, sia già stata pronunciata sentenza che qualifichi natura, scopo e ruolo dell'azione, nonché eventuali responsabilità degli autori stessi;

se il Governo, pur nel rispetto dell'autonomia dell'ordine giudiziario, in quanto interprete della coscienza del Paese abbia maturato una sua autonoma visione etico-politica a riguardo. (3-01320)

(1° luglio 1997)

Camera dei deputati

Seduta di mercoledì 2 luglio 1997

Risposte del ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick alle interrogazioni a risposta immediata sull'azione di Via Rasella

1) n. 3-01314 dell'onorevole Grimaldi e altri

L'autorità giudiziaria si è già occupata in almeno altre due occasioni di valutare la vicenda di via Rasella.
Ai fini civili, riconoscendo che l'azione fu atto legittimo di guerra, in tal modo avvalorando la ricostruzione storica su cui oltre mi soffermerò. Con la sentenza del 9 maggio 1957 le Sezioni unite civili della Corte di cassazione, nel rigettare il ricorso proposto contro la sentenza della Corte d'appello del 5 maggio 1954 (con la quale veniva confermata la decisione del tribunale civile di Roma), affermarono infatti che "l'attentato non fu ispirato da finalità personali ma solo da quelle di compiere un atto ostile verso le Forze armate della Germania, che era in stato di guerra con l'Italia dal 13 ottobre 1943, e che aveva instaurato una vera e propria occupazione militare bellica di gran parte del territorio nazionale". Esaminando la legislazione successiva al 23 marzo 1944, data dell'attentato, le Sezioni unite qualificarono l'attentato di via Rasella come atto legittimo di guerra e riconobbero conseguentemente agli attentatori la qualità di legittimi belligeranti.

In sede penale, nel giudizio nei confronti del colonnello Kappler, l'azione di via Rasella venne pure qualificata come atto di guerra; l'atto fu poi qualificato "illegittimo", ma ai soli fini di valutare il successivo eccidio delle Fosse Ardeatine.

Il Gip del Tribunale di Roma, seguendo in ciò l'impostazione del pubblico ministero, a sua volta attivato da denuncia di congiunti di alcune vittime di via Rasella, ha ritenuto di riesaminare le predette valutazioni sull'episodio, non essendo giuridicamente

vincolato dalle precedenti decisioni. Convenendo con il pubblico ministero, il Gip ha ritenuto che l'azione di via Rasella non costituisse un'azione di guerra, bensì atto astrattamente configurabile come strage. In quanto tale l'azione - sempre secondo il Gip - potrebbe essere riconducibile all'amnistia del 1944, come ritenuto dal pubblico ministero nella richiesta di archiviazione, ma solo se sorretta da specifiche motivazioni di liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista. Il Gip, ritenendo non esaustivi gli accertamenti svolti a tale proposito dal Pm e su sollecitazione delle stesse parti private, ha invitato lo stesso Pm a svolgere ulteriori atti diretti a ricostruire il movente e le altre circostanze del fatto, ritenendo ciò rilevante per la decisione.

Si tratta pertanto di un passaggio processuale del tutto interlocutorio e non di un rigetto rispetto alla richiesta di archiviazione del pubblico ministero.

Come ministro, pertanto, non posso e non intendo compiere interventi immediati su atti di esercizio della attività giurisdizionale che non appaiono caratterizzati da abnormità sul piano processuale.

2) n.3-01315 dell'on Caveri

Nella mia qualità di rappresentante del Governo ricordo la ricostruzione storica della vicenda a cui intendo attenermi.
Nel marzo del '44 la città di Roma, benché "città aperta" era sotto il giogo di un regime di occupazione in cui la vita e la libertà dei cittadini erano oppresse, minacciate e offese dai tedeschi e dai fascisti. Questo clima è magistralmente descritto nel capolavoro cinematografico di Roberto Rossellini "Roma Città aperta".

L'azione di via Rasella - che altre interrogazioni chiamano *attentato* e altre ancora *strage* o *azione partigiana* - fu decisa dal Comando dei Gruppi di azione patriottica di Roma, che aveva come dirigenti persone della statura di Sandro Pertini e di Giorgio Amendola, tra i Padri della nostra Patria, e come elementi operativi persone come Salinari, Caponi e Bentivegna. Tali gruppi erano formazioni partigiane. In quanto tali esse furono riconosciute come "legittimi belligeranti", inserite nel

Corpo dei Volontari della Libertà e inquadrate nell'Esercito italiano, da atti giuridici successivi dello Stato.

Dette formazioni agivano alle dipendenze del Comitato di liberazione nazionale centrale, presieduto da Bonomi, collegato con il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia (Clnai), riconosciuto come rappresentante del Governo legittimo nell'Italia occupata allora dalle forze armate tedesche e dalle formazioni fasciste loro alleate.

L'azione di Via Rasella fu rivendicata dal Comando dei Gruppi di azione Patriottica di Roma e compiuta il 23 marzo nella ricorrenza della rifondazione dei fasci, e il 28 marzo fu riconosciuta dallo stesso Comitato di liberazione nazionale centrale.
L'eccidio delle Fosse Ardeatine fu compiuto il giorno dopo, quando non era stata resa pubblica l'azione di via Rasella, la cui notizia venne diffusa solo il giorno 25, unitamente a quella dell'eccidio, dall'Agenzia Stefani.

Questa in sintesi la ricostruzione storica e il significato che ormai fa parte della memoria collettiva, e che rappresenta l'immagine delle origini della nostra Repubblica, nata anche dal sacrificio di tutte le vittime di quei tragici avvenimenti.

Quale ministro di un Governo che deve interpretare la coscienza e la memoria di questo popolo, e rispettoso dei valori di indipendenza della giurisdizione conquistati anche attraverso di essi, non posso che formulare l'auspicio che la ricostruzione giudiziaria non ignori la dimensione storica e il significato di quegli stessi eventi.

Ricordo peraltro che la stessa giurisdizione si è espressa nel senso di riconoscere la natura bellica dell'azione di via Rasella, sebbene per motivare il diniego di pretese risarcitorie civili e per escludere la responsabilità civile per quei fatti. Infine, la natura bellica dell'azione di via Rasella venne riconosciuta, sebbene incidentalmente, anche dalla giurisdizione militare.

Non mi pare quindi che, nel complesso, si possa parlare di una posizione antistorica della giurisdizione rispetto a tale vicenda. La vicenda giudiziaria attuale non può rappresentare una

rivisitazione storica in senso giudiziario, ma è originata dalla denuncia di una parte privata.

3) n. 3-01316 degli onorevoli Follini e Giovanardi

Come ho già detto non intendo interferire in alcun modo su un procedimento giudiziario in corso, e in particolare in una fase in cui il Giudice segnala una esigenza di approfondimento di posizioni prospettate dal Pm su denuncia di una parte privata.

Rilevo peraltro che entrambi danno una interpretazione diversa rispetto alla ricostruzione storica che ho esposto e che è stata recepita in sede giudiziaria.

Una valutazione complessiva potrà essere effettuata solo allorquando le decisioni saranno assunte dall'Autorità giudiziaria e, rispetto alle mie attribuzioni istituzionali, solo qualora dovessero emergere profili di inescusabili e macroscopiche violazioni di norme sostanziali e processuali.

Riservo quindi a tale momento ogni ulteriore accertamento, rispettoso - come la Costituzione mi impone - della indipendenza della funzione giurisdizionale, valore che come prima dicevo il nostro Ordinamento tutela nel massimo grado e che si annovera tra i princìpi fondamentali della nostra Repubblica nata dalla guerra di Liberazione.

Concludendo, non posso che ribadire come la migliore garanzia di questa indipendenza sia la non interferenza da parte dell'Esecutivo, accompagnata dal rispetto degli altri valori costituzionali a cui l'attività giurisdizionale deve ispirarsi.

4) n. 3-01317 degli onorevoli Fredda, Guerra, Vozza e Campatelli al Presidente del Consiglio dei ministri

Le vicende storiche sono ricostruibili nella loro dimensione secondo quanto detto nella risposta all'onorevole Caveri. Esse possono sintetizzarsi nel fatto che l'azione di via Rasella fu azione di guerra compiuta da forze belligeranti, tali riconosciute con leggi e atti ufficiali dello Stato, e perchè decisa, posta in essere e

rivendicata da formazioni partigiane patriottiche riconosciute come rappresentanti del Governo legittimo nell'Italia occupata allora dalle Forze tedesche e dai loro alleati.

Nuovi accertamenti in sede giudiziaria, comprensibilmente, possono creare disorientamento perchè appaiono mettere in discussione episodi radicati nella memoria e nella coscienza democratica del Paese. Nel contempo, quale ministro della Giustizia, non posso che ribadire di voler rinviare le valutazioni, nei limiti riconosciutimi dalla Costituzione, all'esito del procedimento e qualora dovessero emergere profili di errori macroscopici da parte dell'Autorità giudiziaria, ravvisabili in un eventuale, inescusabile travisamento dei fatti e in palesi violazioni di norme di legge.

5) n. 3-01318 onorevole Luciana Sbarbati al Presidente del Consiglio dei ministri

La ricostruzione degli avvenimenti cui intendo attenermi è quella più volte ricordata, e che concorda pienamente con le premesse da cui muove l'onorevole Sbarbati. In particolare non può essere messo in discussione che la condotta dei partigiani patrioti sia riconducibile alla lotta di liberazione. Ciò è stato più volte riconosciuto sia nelle leggi dello Stato, sia in atti amministrativi con i quali sono stati insigniti delle più alte onorificenze alcuni dei protagonisti di tali vicende.

Che si sia trattato di una azione di guerra è stato riconosciuto anche dalle Sezioni unite civili della Cassazione nel 1957, quando respinsero definitivamente le pretese risarcitorie avanzate da alcuni congiunti delle vittime. E' evidente come sia impossibile - e ciò appare come un imperativo categorico - dimenticare la differenza tra oppressi e oppressori, evidenziata dall'onorevole Sbarbati e che condivido pienamente.

6) n. 3-01319 onorevoli Borghezio e Comino

Rientra nel diritto di critica qualsiasi espressione di dissenso motivato e privo di accenti offensivi nei confronti di decisioni

22

giudiziarie, peraltro del tutto interlocutorie come quella del Gip del tribunale di Roma.
In un paese democratico vanno garantiti sia le libertà di espressione sia i valori di indipendenza e autonomia della giurisdizione.
Del resto la funzione giurisdizionale non può certo essere indebolita o intimidita da posizioni anche fortemente critiche. Quale ministro della Giustizia posso assicurare che non intendo intervenire, nell'ambito delle mie competenze, in questa fase del procedimento, non ravvisando i presupposti che allo stato possano legittimare una mia iniziativa.
In tal modo intendo rispettare i valori di autonomia e indipendenza della magistratura, e nel contempo quelli di libertà di espressione e di valutazione politica purché non si traducano in indebite aggressioni al legittimo operato della magistratura, chiamata a pronunciarsi su un fatto specifico.

7) n. 3-01320 onorevoli Monaco, Niedda, Pistelli

Dato il tempo esiguo che il regolamento parlamentare concede per preparare le risposte alle interrogazioni a risposta immediata, non mi è stato possibile accertare se vi siano altre decisioni, oltre quelle citate dal Pm e dal Gip del tribunale di Roma; provvedimenti che ho acquisito per una migliore conoscenza dei fatti e per poter dare adeguata risposta agli onorevoli interroganti.
La mia valutazione di quelle vicende storiche è quella già più volte ricordata, perché rientra nel patrimonio storico e culturale che ciascuno di noi possiede. Come ministro di questa Repubblica posso comprendere pienamente il disagio manifestato dagli interroganti sul fatto che, a distanza di oltre 53 anni, vengano rimesse in discussione vicende la cui dimensione storica è oramai radicata nella comune coscienza collettiva. Va detto però che l'Autorita giudiziaria deve occuparsi di tali vicende in quanto vi è stata una precisa denuncia di alcuni congiunti, come risulta dalla richiesta di archiviazione del Pubblico ministero.
L'ordinamento impone dunque che l'Autorità giudiziaria si esprima, fermo restando che la natura, lo scopo e il ruolo dell'azione di via Rasella, e l'assenza per essa di responsabilità di chi la commise, sono state sancite dalle pronunce giurisdizionali di giudici civili e militari, sia pure ai fini sopra più volte descritti.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

GRIMALDI, ARMANDO COSSUTTA e DILIBERTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

numerosi e sconcertanti sono i tentativi con cui negli ultimi mesi si cerca da ogni parte di mettere in discussione i valori fondanti della nostra democrazia e le origini stesse della storia repubblicana, delegittimando la Resistenza e con essa la stessa opposizione al regime fascista;

nel procedimento giudiziario in corso presso la procura della Repubblica di Roma sull'attentato gappista del 23 marzo 1944 in via Rasella a Roma, il giudice per le indagini preliminari Pacioni ha ritenuto di dover respingere la richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero Roselli perché l'episodio in questione deve intendersi come « atto illegittimo di guerra » –:

se non ritenga che l'applicazione delle norme dell'ordinamento italiano ad una vicenda storicamente risalente, e ancora vivissima nella nostra memoria, non sia in realtà un atto formale, che va al di là delle competenze degli organi giudiziari e del loro sindacato e, dunque, quali interventi immediati intenda adottare per garantire che il confine tra le competenze degli storici e quelle dei magistrati non vada smarrito. (3-01314)

(1° luglio 1997)

CAVERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la recente decisione di un giudice romano che riapre l'inchiesta sui fatti dell'attentato di via Rasella ingenera il timore di una « via giudiziaria » verso la revisione di alcuni episodi della lotta di Resistenza –:

quale giudizio ne dia il Governo, tenendo conto che il Capo dello Stato ha ricordato che alcune vicende appartengono ormai al terreno di giudizio degli storici. (3-01315)

(1° luglio 1997)

FOLLINI e GIOVANARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

attorno alle iniziative giudiziarie relative alla strage di via Rasella ed all'eccidio delle Fosse Ardeatine si moltiplicano le prese di posizione di forte critica e intimidazione ai magistrati –:

quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire l'indipendenza della magistratura. (3-01316)

(1° luglio 1997)

FREDDA, GUERRA, VOZZA, e CAMPATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

come valuti il Governo, pur nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, la decisione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Maurizio Pacioni, di respingere la richiesta di archiviazione dell'inchiesta contro i responsabili dell'azione partigiana di via Rasella, avanzata dal pubblico ministero Vincenzo Rosselli, e se non ritenga che questa decisione abbia prodotto una profonda ferita nella coscienza democratica del Paese, disconoscendo la lotta di liberazione come fondativa della liberazione repubblicana. (3-01317)

(1° luglio 1997)

SBARBATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

nel momento in cui si sta per concludere il processo a Priebke, uno dei responsabili della strage delle Fosse Ardeatine, è giunta l'incredibile notizia della decisione di un giudice di sottoporre a giudizio penale i responsabili dell'attentato di via Rasella;

le motivazioni sarebbero da ricercare nel fatto che, all'epoca, Roma era stata dichiarata «città aperta» e che, di conseguenza, i gappisti avrebbero commesso un «atto illegittimo»;

chi visse in quel periodo a Roma sa benissimo che i tedeschi rimasti in città, affiancati dalla polizia fascista, compirono, non solo in occasione della strage delle Fosse Ardeatine, soprusi di ogni genere, contrari ad ogni codice di guerra, con deportazioni ed arresti indiscriminati;

in questo quadro l'azione condotta dai partigiani a via Rasella è sicuramente da collegarsi alla più ampia lotta di liberazione condotta in turta Italia dalla Resistenza –:

quale sia il giudizio del Governo su quanto successo e se non si ritenga che mai, pur nella volontà di guardare con distacco storico e volontá di ripacificazione ciò che accadde nel nostro Paese in quei tristi anni, si dovrà o si potrà dimenticare la differenza tra le ragioni degli oppressi ed i soprusi degli oppressori. (3-01318)

(1° luglio 1997)

BORGHEZIO e COMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato in ordine alle violente polemiche di evidente ispirazione politica che si sono abbattute sulla decisione con cui il giudice per le indagini preliminari di Roma, dottor Maurizio Pacioni, ha respinto la richiesta di archiviazione in ordine al procedimento per le responsabilità penali dei partigiani autori dell'attentato via Rasella, ordinando la remissione degli atti alla procura della Repubblica di Roma per ulteriori indagini. (3-01319)

(1° luglio 1997)

MONACO, NIEDDA e PISTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

è in corso un procedimento penale nei confronti di due ex ufficiali dell'esercito nazista relativo alla strage delle Fosse Ardeatine del marzo 1944;

nell'ambito di tale procedimento, il giudice per le indagini preliminari di Roma ha chiesto al pubblico ministero di continuare l'indagine nei confronti di chi effettuò l'attentato in via Rasella, che dette luogo alla rappresaglia ed all'eccidio delle Fosse Ardeatine;

tale richiesta ha innescato polemiche –:

se, in precedenti procedimenti penali nei confronti degli autori dell'azione di via Rasella, sia già stata pronunciata sentenza che qualifichi natura, scopo e ruolo dell'azione, nonchè eventuali responsabilità degli autori stessi;

se il Governo, pur nel rispetto dell'autonomia dell'ordine giudiziario, in quanto interprete della coscienza del Paese abbia maturato una sua autonoma visione etico-politica a riguardo. (3-01320)

(1° luglio 1997)